IL FRANCO ARCIERE

OPERA ROMANTICA IN TRE ATTI

DI

FEDERICO KIND

MUSICA DI

CARLO MARIA WEBER

R. STABILIMENTO RICORDI
MILANO
Napoli — ROMA — Firenze

Proprietà della traduzione.

PERSONAGGI

OTTOKARO		Sig. Basso
KUNO, Guardaboschi, padre di		» Basso
AGATA		Sig.ª Soprano
MAX . . .	Cacciatori . . .	Sig. Tenore
GASPARO		» Basso
KILIAN		» Basso
ANNETTA		Sig.ª Soprano
SAMIEL, cognominato Il Nero Cacciatore		Sig. Mimo
Un Eremita		» Basso

CORI E COMPARSE

Cacciatori — Contadini e Popolo d'ambo i sessi
Damigelle — Suonatori — Apparizioni fantastiche.

L'azione ha luogo nella Svizzera.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

PIAZZETTA. — UNA OSTERIA DA UN LATO.

Nel fondo una pertica sulla quale è posto un Bersaglio, intorno gran quantità di popolo.

Max *è seduto ad una tavola con un boccale innanzi.* — Kilian *mira colla balestra al bersaglio.* - *Il bersaglio cade: generale allegrezza.*

CORO Vittoria! Vittoria! - Che colpo maestro
Non v'è di Kiliano - Arciere più destro!
Pei boschi, pel piano - cantiam la sua gloria.
Onore a Kiliano - Vittoria! Vittoria!

(Segue marcia — Precedono i suonatori, indi ragazzi che portano l'ultimo pezzo del Bersaglio, una vecchia spada e differenti trofei, poi Kilian con un enorme mazzo di fiori ed una sciarpa. Dietro questi vengono i Cacciatori, alcuni dei quali con segni di vittoria sui cappelli, le donne chiudono la marcia. Tutti passando dinanzi a Max, bisbigliano fra loro, e ridono schernendolo - Kilian finalmente gli si accosta pavoneggiandosi.)

KIL. Prode Max al vincitore
Perchè mai non presti onore?
Via.., t'inchina al nuovo Re...
Tu non parli?... ma perchè?

CORO Ei non parla?.. eh! eh! eh!... *(ridendo)*

KIL. Qui v'è il premio ch'ho mertato:
Là il bersaglio perforato....
Tu che hai fatto?.. dillo a me...
Che hai tu colto? eh! eh! eh!

CORO Che hai tu colto? eh! eh! eh! *(Tutti scherniscono Max)*

MAX *(si alza con impeto: sguaina il suo coltello da caccia ed afferra Kilian per il petto. Il popolo sta per iscagliarsi contro Max.)*

SCENA II.

Kuno e **Gasparo**, *Cacciatori* e *detti*.

KUNO Che fu? Chi osò schernire e alzar minaccia
Contro un vassal della sovrana caccia?
KIL. Nessun la celia gaia - ci vieta o mio signor.
Noi qui davàm la baia - a un goffo cacciator. *(indicando per beffa Max)*
A dir non v'è ch' il creda - il suo valor qualè.
KUNO O rio destin! la preda - sempre fallisti?
MAX. Ahimè!
GASP. (Samiel, grato ti son) Tai casi son talvolta
Malizie del demon.
MAX. Che dici?
GASP. Amico; ascolta, *(a Max)*
Ascolta: nel quadrivio - della foresta oscura
Va venerdì di notte - a compier la scongiura
Del negro cacciator. - Con un cruento telo
Traccia un magico cerchio...
KIL. Ah! ci preservi il cielo
Dai lacci di Satana.
KUNO Vile impostor ten va
E trema ch'io condanni - ciò che dicesti or qua.
O Max saper tu dei - che il prence t'ha nomato
Di mie funzioni erede - perchè già fidanzato
Sei della mia figliuola - Ma alla caccia doman
Devi esser vincitore - o un altro avrà la man
Della figliuola mia.
MAX Doman sfido i cimenti.
KIL. D'un uso tal ne narra - or la vetusta origine:
Noi ti ascoltiamo.
KUNO Attenti!
Attenti: L'avo mio - di cui l'austero aspetto
Vedeste sull' effigie - appesa nel mio letto
Era vassal del prence. - Un giorno nella selva
Andando a caccia videsi - una fuggente belva
Sul cui dorso era avvinto - morente un bracconier.
CORO O Ciel!
KUNO Il prence allora - côlto da un pio pensier
Promette delle caccie - il governo a chi atterra
La belva e salva l'uomo. - L'avo lo schioppo afferra
Cade la belva... hurrà! - è il bracconier salvato.
CORO Oh gioia!

KUNO L'avo mio - di gloria coronato
Fu guardacaccia: io poscia. - E un tal retaggio resta
Di mia figlia allo sposo.
KIL. Oh! portentose gesta!
KUNO I maligni parlaro - d'una palla infernale.
GAS. (M'aita Samiel).
KUNO Dallo Spirto del Male
Era fuso quel piombo - la mia povera nonna
Mi narrò quella fiaba; - dicea, la buona donna:
Su sei palle stregate - sei son giuste e una sola,
La settima, è del diavolo.
CORO Oh la leggiadra fola!
KUNO Io vi narrai dell'avo mio la storia.
Or vo a veder se i cacciator son presti.
Altro dimon non v'è qui che l' amore
E fa l'amor miracoli e prodigi.
Doman tu vincerai, te lo predico,
Or su coraggio. Vincerai domani.
MAX Ah quest'aurora
Per me infausta sorgerà!
KUNO Deh! ti rincora,
Giusto il ciel ti reggerà.
MAX M'illumini un raggio!
Colpir non saprò...
GAS. Sol l'uom di coraggio
Fortuna aver può.
MAX O sposa, ben mio!
Te perder degg'io!
CORO Oh qual barbaro martir!
Vedi quanto ei dee soffrir.
Sorte avversa il cor gli preme!
Ti rincora... nutri speme,
Torvo il ciel non ti sarà.
MAX Non ha il ciel di me pietà.
Voce orrenda, spaventosa
M'empie l'alma di terror.
GAS. Se la sorte è a noi ritrosa
Basta un fermo e saldo cor
A sfidare il suo rigor.
KUNO Se il tuo fato - è decretato
Soffri in pace il suo rigor.
MAX Mi si spezza a brani il cor.

CORO — Ei ne muore di dolor.
KUNO — Coraggio, amico mio;
No, non perisce chi s'affida a Dio!
Orsù allegri! pei monti, pei piani,
Squilli ardente la caccia domani.
CORO — Ogni belva - che scorre la selva
Sotto il fiero archibugio cadrà.
L'alto corno - rimbombi all'intorno.
Gloria all'alba che in ciel sorgerà. *(a Max che resta immerso nella sua melanconia)*
Udrai l'eco - gridar da ogni speco:
Allo sposo, alla sposa! - *Up sa! sa!* *(Kuno ed i cacciatori partono)*

SCENA III.

Max *solo, più tardi* **Samiel.**

MAX — Più soffrire io non so l'immenso affanno,
La cruda ambascia che mi strazia il core.
Qual colpa in me punisce il cielo irato?
Che feci mai? che feci, iniquo fato!
L'onda, il colle, il prato, il bosco
Io scorreva ai lieti dì.
Ora ho il cuor tremante e fosco,
Ogni luce in me spari.
Senza preda gloriosa
Io ritorno al mio tesor,
Nè un amplesso della sposa
Rende pago il mesto cor.
Che far poss' io, se il cielo
Non ha di me pietà?
(Samiel sbuca da un cespuglio in fondo della scena e resta quasi immobile)
M'offusca un denso velo
Su me l'inferno sta.
La finestra s'apre... è dessa.
Sta i miei passi ad ascoltar.
Nè la speme in lei mai cessa
Ch' io la venga a consolar.

Quando scuotonsi le foglie
Pensa allor: « questo è il suo pie »
Poi sospira e l'aura accoglie
Quel sospir mandato a me.
(*per andarsene. Samiel s' avanza a gran passi dal fondo della scena*)
Ma forza ignota arresta il passo mio...
Un incubo m'avvolge... Ahi! qual terror!
Non v' ha pace per me... no, non v' ha Dio!
(*Samiel fa un movimento convulsivo e sparisce*)
Nessun raggio mi guida in tanto orror. (*siede alla tavola*)

SCENA IV.

Max, Gasparo *e* **Samiel** - *poscia.*

GAS. Ancor qui, mio compare. A meraviglia.
MAX Mi vai spiando?
GAS. Un tal compenso porgi
All'amor mio per te? — Tu a me t'affida.
Fosti deriso e di furor ti ardi.
Ci vendichiam. Olà! qua della birra.
(*esce un garzone dell'osteria, poi rientra*)
Sì! vendetta! — Col vin colma il bicchiere.
Beviam.
(*è recato il vino e la birra. Samiel estrae una boccettina e mesce alcune goccie nella tazza di Max*)
MAX Non posso ber!
GAS. Or su! coraggio!
A me Samiel! Stupor! Prodigio!
(*apparisce Samiel, poi dispare*)
MAX E che?
Con chi parlavi?
GAS. Che? con chi parlavo?
Io ti dicea: beviam alle tue nozze.
MAX Sia pur.
GAS. Cantiamo una canzon profana.
T' opponi tu? non monta. Io vo cantare.

Viva Bacco e il suo licor,
Che rallegra all'uomo il cor,
Viva il gaio Nume.
Fin che ho vita io voglio ber,
Vo' vuotare il mio bicchier
Dalle ardenti spume.

Ora a te, Max, sciogli la voce al canto.
Canta l'amore d'Agata gentile,
Le sue beltà.

MAX Taci, beffardo.

GAS. Avresti
Il cuore ingrato?
Io discaccio i mali e il duol,
Fo danzare gli astri e il sol,
Col bicchier di vino.
Quando Bacco ferve in me,
Io derido i Numi, i re,
E l'uman destino.
(suonano le sette)

GAS. E che? vuoi già partir? alla tua bella
Vai tu a narrar le tue sventure?

MAX Ahimè!
Povera sposa.

GAS. Non crucciarti, il duolo
Scaccia dal cor, un mio consiglio ascolta.
È un consiglio d'amico.

MAX Ebben; favella.
(di tratto in tratto appare Samiel non veduto dagli altri)

GAS. Mi son noti i misteri — della caccia o fratel.
La luna in veli neri — vaga errabonda in ciel.
All'orizzonte fosco — il tuo pianeta or brilla.

MAX Ah! nel mio seno il tosco — tu versi a stilla a stilla.
(passa un'aquila, Gaspero dà l'archibugio)

GAS. A te: *(a Max)* lo schioppo afferra. Nulla m'appar. Ah! mira
Là! Quell'aquila atterra. Fa fuoco.

MAX Egli delira.
È troppo lungi; l'occhio — discerner non la può.

GAS. Scarica l'arma. *(s'ode un infernale scroscio di riso)*

MAX Ridi? perchè ridi?

GAS. Ch'è ciò! *(Max fa fuoco)*
(piomba l'aquila sul suolo)
Un'aquila real! stupendo colpo!
Trafitta sott'a l'ala! a meraviglia!
Prodigioso è davver? l'hai colta al volo
Ed atterrata.

MAX Dimmi con qual piombo
Caricasti il fucil?

GAS. Che piombo?

MAX Parla,
Senza irridere o amico. Quella palla?

GAS. Era incantata!
MAX. Tu mi vuoi celiare. — Gustavo Adolfo 16
GAS. Scettica gioventù! Il Re di Svezia
Alla battaglia di Lutzen portava *(con intenzione)*
Un'armadura che il copriva intero...
MAX. È ver.
GAS. M'intendi? Ora a te tocca. *(come sopra)*
Guardacaccia saresti e lieto sposo
Di leggiadra fanciulla...
MAX Ancor possiedi
Tu quel piombo fatal?
GAS. L'ho consumato.
MAX Ne vo' a qualunque costo. Ove trovarlo?
GAS Lo avrai. Lo avrai pur che m'ascolti, o amico.
MAX Si.
GAS. A mezzanotte scendi
Alle *gole del Lupo*.
MAX Ciel che dici? giammai!
GAS. Ahi! coraggio non hai!?
MAX Io paventar? m'offendi.
GAS. Dunque al mio dir t'arrendi.
Là nel fatal dirupo
L'incanto tu farai.
Se no d'orrendi guai
Ti colmerà la sorte.
E d'Agata la morte
Sarai, la tua rovina...
Samiel, a me Samiel!
MAX Agata spenta o ciel!
Ah! il fato mi trascina
In un bàratro cupo. *(Samiel scompare)*
GAS. Alle *gole del Lupo!*
MAX Alle *gole del Lupo!*
GAS. A mezzanotte. *(Max e Gasparo si*
MAX Ivi sarò con te. *danno la mano)*
GAS. Vittoria per mia fè. *(Max parte)*

SCENA V.

Gasparo *solo.*

Più nessun salvar ti può! *(con uno scoppio*
Già si schiude a te l'averno! *di gioia infernale)*
Sei dannato al fuoco eterno!
Già il Demonio t'afferrò!

(Cala la tela).

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

PICCOLA SALA CON DUE PORTE LATERALI.

Attrezzi di caccia, corna di cervo, tappezzerie di stile gotico. Nel mezzo una porta con cortina conduce ad un terrazzo.

Agata *sta filando vicino ad una tavola, su cui una lucerna ardente ed un mazzo di rose bianche legato da un nastro verde.* Annetta *salita sopra uno sgabello vicino alla terrazza è intesa ad appendere un quadro rappresentante* Kuno I, Agata *si slega un fazzoletto che le cinge la fronte.*

Ann. Qui briccone! non vuoi starci? *(battendo il chiodo con un martello)*
Tu volesti spaventarci?
Chi ti disse di cader?

Aga. Via rispetta quel ritratto!

Ann. Non col tuo progenitore
Io schiamazzo e vo in furore:
Egli è al servo maledetto
Che ha mancato di rispetto.

Aga. Chi è quel servo? Che vuoi dir?

Ann. Dico al chiodo, che portare
Deve il quadro e'l fè cascar...

Aga. Che vuol dir tal rio presagio?

Ann. Niente, via non paventar.

Aga. Tutto è per te giulivo:
Tu ridi e scherzi ognor:
E a me si spezza il cor.

Ann. Io lieta son, festivo
È ciascun di per me.

Aga. Felice te, cui tanto
Sorride amico il ciel:
E meco... oh Dio! soltanto
Ingiusto egli è, crudel!
Chi del sen resiste ai moti?
Chi d'amore al dolce stral?

O speranze! o sogni! o voti!
È il destino a me fatal.

ANN. Or l'effige starà lassù cent'anni
Appesa al muro. - Ma la tua ferita?

AGA. È nulla, è nulla, ebbi un po' di sgomento.
E Max perchè non viene?

ANN. Datti pace.
Certo non è lontan. Il tuo buon padre
Disse che verria tosto.

AGA. In questo asilo
Tutto è silenzio; un' aura di mistero
Vaga d'intorno.

ANN. In un giorno di nozze
È triste cosa di trovarsi sole
In un vecchio manier senz' uom che viva.
E a me piacciono i vivi e i giovanetti
Più che i morti e i vegliardi.
Se si vede un giovinotto
Coi ricetti biondi o neri,
Guance rosse, occhi cervieri,
Che ci fanno innamorar.
Noi gli sguardi al suol chiniamo
Con pudica ritrosia,
Ma in nascosto poi gli alziamo
S'ei con altre sta a parlar.
E se poi d'entrambo i sguardi
Si rincontrano talor
A dir ver son di que' dardi
Che consolano ogni cor.
Qui un' occhiata, là un sospiro.
L'uno all'altra s'avvicina.
Bella - caro - Mia divina
M'ami? - sì - qual voluttà!
Poi si fan le liete nozze
Festa, giubilo, piacer!
Ah! mia cara un tal pensier
Esultar, gioir mi fa.
Oh che bei nastri! oh meraviglia! io pure
Quando mi sposerò mi vo' far bella.

AGA. Possa tu almen quel giorno aver sul volto
Gioia più piena. - E Max che tarda ancora!

ANN. Andiam, partiam di qua, l'ora è dei sogni
E delle preci.

AGA. Se Max non ritorna
Non partirò.
ANN. Sta bene. Buona sera;
Coll' ala sua languente il dolce sonno
Sfiora la mia palpébra. *(parte)*

SCENA II.

Agata *sola.*

Perchè non giunge il sonno
Gli affanni a mitigar?
Questi occhi miei non ponno
Dal piangere restar. *(apre la portiera del*
Fiammeggian gli astri in ciel, *terrazzino)*
La notte è senza vel.
Piano piano o canto pio,
Ti solleva infino a Dio.
Deh tu penetra, tu echeggia
Nella santa eccelsa reggia;
Son le stelle ardenti belle
E sfavillano d'amor;
Ma lontano - un uragano
Nunzio sembra di terror.
Ah!... tempesta - più funesta
È già sorta nel mio cor.
Dio clemente - Dio possente,
Possa il voto a te salir.
Da te imploro, - Dio che adoro,
Pace e tregua al mio soffrir.
Mentre ogni alma - posa in calma
Sola io qui fidente sposa
Sto pensosa a vigilar.
Un piacevol zeffiretto
Odo intorno susurrar.
Fra le fronde del boschetto
Sento i soli - rossignoli
Dolcemente gorgheggiar.
Ma che! m' inganno, ovver... s' accosta alcuno;
Là sulla via degli olmi un uomo sta...
È lui, è lui! presto il segnal d'amore.
Deh! vola mio ben *(gli fa cenno dal terrazzino*
A questo mio sen. *col fazzoletto)*

Ei non mi vede ancor.
O ciel!... che miro!...
Alfin respiro!
Il suo cappello adorno è di bei fior!
Egli fu vincitor.
Oh dolce mia speranza!... oh dì beato!
Agitato è il sangue mio,
Irrequieto batte il cor
Riveder potrò, gran Dio,
Il mio sposo vincitor.
Ah! il piacer che in petto io sento
Non è inganno, error non è.
Certo il Fato si cangiò
E sereno a lui brillò.
Giusto cielo in tal momento
Tu coroni la mia fè.

SCENA III.

Max *entra con impeto da una parte,*
Annetta *nello stesso tempo dall' altra, e detta.*

AGA. Eccoti dunque alfin.
MAX Agata mia!
AGA. Perchè tai piume? io le credea dei fiori.
MAX M' aspettavi?
AGA. Or sei giunto e il pianto cessa.
MAX Resta con noi, d'un uragano io temo.
ANN. Oh che festi, cugino? *(deponendo il suo cappello spegne il lume)*
MAX Malaccorto!
AGA. Tu mi sembri turbato.
MAX Io no; t' inganni.
AGA. Vincesti a caccia?
MAX Sì.
AGA. Davver?
MAX E credo.
O sposa mia gentil, di trïonfare
Alla gara doman.
AGA. È la mia vita
Nelle tue man. - Dunque vincesti.
MAX Vinsi. *(mostra l'aquila che tiene fra le mani)*
Vedi ciò che il mio braccio fulminava;
Fra gli spazi del ciel, con un sol colpo.

AGA. Ah!
MAX Sei ferita? e che?
AGA. Codesta effigie
Mi ferì. Rasserena, o sposo, il ciglio.
MAX Codesta effigie?
AGA. Essa era male appesa.
ANN. Al tocco delle sette ero al verone.
MAX Al tocco delle sette...
ANN. Essa spiava
Il tuo lento ritorno.
MAX (Ed a quell'ora
Io l'aquila atterrai!)
ANN. Tu parti solo!
AGA. Tu sembri triste, forse ch'io ti spiacqui?
MAX No, mai, ma partir deggio in quest'istante.
AGA. Perchè?
MAX Lasciai la preda nella valle.
AGA. Davvero?
MAX Ho ucciso un cervo, un portentoso
Cervo.
AGA. O prodigio!
MAX I villani potriano
Ritrovarlo nel fondo della Selva;
Perder non vo' il trofeo della vittoria.
AGA. E dove l'hai lasciato?
MAX Nelle gole
Del Lupo.
ANN. Ciel! Alle gole del Lupo.
AGA. Ah che ascolto? quale orrore!...
Tu in quel luogo di spavento?
ANN. La c'è il negro cacciatore...
Chi lo vede dee morir...
MAX Fermo cor d'aver mi sento.
AGA. Tu mi fai rabbrividir
MAX Non mi ponno esser infeste
Di natura le tempeste;
Non il tuon che cupo romba,
Non la folgore che piomba
San quest'alma intimorir! (*prende col cappello la balestra... e sta per partire*)
AGA. Se m'ami... ah!... resta oh Dio!
Non mi lasciar così.
ANN. Se l'ami... ah! resta oh Dio!
Non la lasciar così.

MAX La luna è al suo tramonto,
Deggio partir da te.
AGA. Per pietà! resta, ben mio!
MAX. Partir deggio; sposa, addio! (*Egli abbraccia Agata, si stacca da lei e parte impetuosamente*)

SCENA IV.

Spaventevole burrone al fondo d'una boscaglia con piante selvaggie. — Il luogo è circondato da una catena di monti alpestri quasi impraticabili, da uno dei quali più abbasso precipita una cataratta. Il disco lunare risplende pallido. Due temporali in direzione diversa vanno accostandosi. — Sul davanti della scena un grande abete infranto da un fulmine e tutto inarridito sembra mandarfuoco. — Dall'altra parte sopra un ramo è posto un enorme gufo con grandi occhi infiammati di un rosso sanguigno. Sulla cima d'alcuni alberi veggonsi corvi, cornacchie ed altri uccelli di bosco. Stormidi pipistrelli svolazzano intorno.

Gasparo *senza il cappello, con carniera e coltello da caccia, è occupato a formare un cerchio di pietre nere all'intorno di un teschio.*

CORO DI SPIRITI MALIGNI.

(*dentro delle scene da parti diverse*)

Uh! Uhi!
È la luna fosca già,
Sul suo disco sangue sta.
Uh! Uhi!
L'altro sole non cadrà,
Uh! Uhi!
Che una sposa morirà.
Uh! Uhi!

SCENA V.

L'orologio batte in gran lontananza e cupamente le dodici; il cerchio di pietre è terminato. Al duodecimo tocco, Gasparo sguaina violentemente il suo coltello da caccia e lo figge sul teschio.

GAS. *(solleva il coltello da caccia, s'aggira tre volte intorno e chiama)*
Samiel... Samiel.... Samiel.... *(figge il coltello da caccia col teschio in mezzo al cerchio. Strepito sotterra)*

SAM. *(comparisce sull'estremità d'una balza non lontana dall'albero inaridito. Gasparo vedendolo gli si prostra)*

GAS. Doman pagare il fio
Dovrò dell'empietà. *(Samiel afferma col capo)*
Prolunga il viver mio. *(Samiel fa cenno di no)*
Un'altra preda hai già. *(Samiel fa un gesto d'interrogazione)*
Qui un cacciator verrà,
Nei lacci tuoi cadrà.
Ei vuol del piombo magico.
Sei colpi suoi saran,
Ma il settimo è in tua man.
Quel sia diretto ad Agata.
Si? quella donna muoia!
Oh gioia! — e il genitor
Morirà di dolor!

(Samiel esprime coi gesti queste parole: E sia, domani egli o tu sarete all'inferno.)

(cupo tuono, ripetuto dall'eco. Samiel sparisce – anche il coltello da caccia s'è sprofondato ed in suo luogo vedesi un cumulo di carboni ardenti).

SCENA VI.

Gasparo si alza asciugandosi il sudore della fronte. Poco appresso vedesi Max su di una rupe dirimpetto alla cataratta — più tardi Samiel — Gasparo beve alcuni sorsi dalla sua fiaschetta da caccia.

GAS. Ma dov'è dunque Max? S'egli mancasse
Alla data parola! A me Samiel!

MAX *(dalla cima d'un burrone)* *(vede Max)*
Qual voragin tremenda!
O visione di terror!
O spettacolo d'orror!

Van le nubi alla tregenda,
Un ronzio par che s'estenda
Su ogni balza, su ogni stel.

(svolazzano degli augei notturni attorno il fuoco)

E che? vien la tetra torma
Degli augei del cimitero.
Frondi e rami in bieca forma
Fanno al ciel un velo nero.

GAS. Grazie, o Samiel!... la proroga è accettata. *(avendo veduto Max)*
Sei finalmente qui, buon camerata?
Attendere m'hai fatto in questo loco.

MAX L'aquila colsi... Ohimè!...
L'ardir mi manca... mi vacilla il piè. *(fermandosi nuovamente)*
Ohimè!...

GAS. Ma vieni dunque...
Il tempo stringe.

MAX Io scendere non posso: osserva là?
(addita la balza che è ancora illuminata dalla luna. Si vede una figura bianca coperta con un velo, la quale alza la mano)
Colà c'è l'ombra della madre mia
Che mi sbarra la via.

(sghignazzando e deridendo Max)

GAS. (A me Samiel!) Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!
(La figura velata è scomparsa. Si vede invece la forma d'Agata coi capelli sparsi e adorna di fiori. Essa pare delirante ed è sul punto di gettarsi nel burrone).

MAX O sposa! o sposa!
T'arresta! Ahimè!
Io vengo a te!

(Max discende precipitosamente. La visione scompare. La luna è quasi completamente oscurata dalle nuvole).

(Gasparo trascina Max nel cerchio magico presso i carboni ardenti. Max è atterrito. Gasparo piglia la caldaia magica, la pone sui carboni, poi estrae del piombo dalla carniera. Incomincia l'incantesimo. Gasparo benedice il piombo, si china a terra, si rialza e sembra evocare una potenza infernale coi segni cabalistici. Il piombo comincia a bollire, susurra e tramanda una luce verdastra. La scena sarà illuminata dai soli carboni).

(Gasparo fonde la prima palla e la lascia cadere dallo stampo e grida:)

Uno! *(l'eco ripeterà sempre i numeri)*

(gli augelli notturni scendono con fracasso dagli alberi e svolazzano intorno a Gasparo)

GAS. Due! *(fremiti d'uragano)*
Tre!
(si solleva un turbine che curva ed abbatte le cime degli alberi)
Quattro!
(s'ode come uno scalpito formidabile di cavalli fantastici)
Cinque!
(latrati di cani e nitriti di cavalli per l'aria. Ombre fra le nebbie di arcieri armati a piedi ed a cavallo. Cervi e cani passan nell'alto rumoreggiando)

SPAVENTOSO CANTO DI SPETTRI.

Coro invisibile.
Per monte e val
L'orda infernal
Coll'uragan si vede errar.
(urlando) Ih! Uh! Oh! Uh!
Il nostro stuol
Traversa a vol
E fuoco e terra ed aria e mar.
Ih! Uh! Oh! Uh! *(improvviso silenzio e profonda oscurità)*
E sei! Ohimè!... *(con grave angoscia)*

(Tutto l'orizzonte sembra infocato di fulve fiamme: due temporali s'incrociano e si scaricano con orribile fragore sulla terra. — Lampi, tuoni, fulmini, grandine e pioggia. Fuochi fatui s'aggirano sui monti. Piante mostruose vengono svelte dalle loro radici. La cateratta spumeggia e freme. Pezzi di rupi precipitano abbisso. Da ogni parte s'ode il suono delle campane, l'abbajar de' cani, il canto degli uccelli notturni e sembra che la terra voglia subissare.)

GAS. *(dopo essersi contorto grida)* Samiel ajuto!.. sette...
(Gasparo è rovesciato al suolo dal turbine fuori del cerchio; si attacca ad un ramo dell'albero e grida:)
Samiel!... *(in questo punto comincia a calmarsi il turbine, sparisce l'albero ed al suo posto presentasi il Nero Cacciatore, il quale afferra le mani di Max. Max cade a terra; in questo batte un'ora da una campana lontana.*

Cala la tela.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

STANZA DI AGATA.

Agata *vestita nuzialmente con un abito bianco ed una larga fetuccia verde, che le scende fin quasi a terra, s'avanza lentamente.*

S'anco le nubi — ne lo nasconde
Risplende il sole — ridente in ciel.
Di Dio la grazia — ognor risponde
Ai voti, ai pianti — del suo fedel.
E questo Nume — di carità,
D'amor di grazia — e di pietà
La via del cielo — mi schiuderà.

SCENA II.

Annetta *festivamente ornata, e detta.*

ANN. Passasti ben la notte? o ciel! che vedo?
Piangi? pianto di sposa è di rugiada
Van via col sole.
AGA. Son tutta sgomenta.
Mix mi lasciò fra i tuoni e l'uragano.
ANN. Questa notte parea che la tempesta
Schiantasse il tetto della nostra casa.
AGA. Sogno orrendo sognai.
ANN. Me lo racconta.

AGA. Pareami esser mutata - in colombella bianca,
Di ramo in ramo erravo - con ala incerta e stanca
Quando... un'archibugiata - mi coglie, io cado... ahimè
Tutto scompare e un'aquila - nera mi piomba al piè.
ANN. Fortuna!
AGA. Vuoi celiar.
ANN. Gioia e fortuna!
L'aquila è lieto auspicio. E la colomba
Sei tu che voli delle nozze al gaudio.
Io so legger ne' sogni.

AGA. D' amorose
Bugie tessi una trama.
ANN. (Che mai dirle?)
Spesso il futuro avvera i sogni. Ascolta.

Sonnecchiava mia nonna una sera
Quando un forte rumore ascoltò.
(con comica gravità) Bianca bianca si fè come cera
E dal capo alle piante tremò.
Un mostro ella vede
Che inoltra in quel loco
Con occhi di fuoco.
Con lunghe catene
E al letto sen va.
Aiuto ella chiama
E s' agita... esclama...
Annetta... Lucia...
Susanna... Maria...
Coi lumi veniamo,
Cerchiam, domandiamo;
Che c'è? qual terror?
Il mostro tremendo
Chi fu? il fido Azor.

Perchè ti sdegni tu?
L' amica affettuosa
Ah, tu non ami più
Io lagrime non soffro in una sposa.
Occhi belli
Come quelli
No non devon lagrimar.
Il tuo vago e dolce viso
Se lo illumina il sorriso
L'alme in ciel fa giubilar.

—

AGA. Grazie ti rendo, o amica - per me si dolce e buona.
ANN. Apriam il cofanetto - della nuzial corona.
Ecco le damigelle
Le giovanette belle
Adorne di candor.
Cantiam cantiam la grazia - congiunta coll'amor.

SCENA III.

Damigelle, portanti un mazzo di fiori, Contadini, **Agata, Annetta.**

CORO Noi t' adorniam - il biondo crin
Di rose e gigli e viole.
E t' imploriam - sposa, un destin
Fulgente come il sole.

CON. Noi porgiamo alla sposa
Le ghirlande di rosa.

—

AGA. Dai vostri accenti ho il cor commosso. E sempre
Un presagio fatale mi conturba.

—

ANN Sia dalle nostre mani la tua fronte
Incoronata col serto di sposa. *(Annetta adatta il serto alla fronte di Agata)*

CORO Ti cingi il vel di sposa
E il tuo fedel t' adori,
Tu in mezzo a tanti fiori
Sei la più bella rosa *(le damigelle partono)*

SCENA ULTIMA.

UN PARCO.

Da un lato un magnifico padiglione di caccia, dove gli ospiti ragguardevoli di Ottokaro siedono festosamente a tavola. Dall'altro lato stanno accampati gli arcieri che parimenti banchettano. In prospetto, piramidi di cervi, cinghiali, daini, ecc., ecc..

KUNO *è nella tenda seduto a tavola con* **Ottokaro.** MAX *è a questi vicino ma però fuori della tenda, appoggiato alla sua balestra. Dalla parte opposta vedesi* **Gasparo** *che salito sopra un albero sta in osservazione. Alla fine* **Agata - Annetta** - *le Damigelle con seguito di Contadini d' ambo i sessi - poi l'* **Eremita.**

CORO DI CACCIATORI

Che supera al mondo — di caccia il piacer?
Più caro diletto — la vita non ha.
Al suono de' corni — sul prato giacere
Il cervo incalzare — il daino atterrar...
O gioja rubesta — o fiero diletto
Che tutte ridesta — le forze del cor!
E quando alla sera — io riedo al mio tetto
Con Bacco m' attende — l'ebbrezza d'amor.
(urtano i bicchieri)

Il freddo ne' boschi — l'ardor sulle rupi,
La pioggia, la neve — sappiamo sprezzar.
La strage de' cervi — degli orsi, de' lupi
Che van le sementi — ne' campi a infestar.

OTT. Si dia tregua al banchetto. Ora al bersaglio
V' invito o cacciatori. Assai m'aggrada
Lo sposo.

KUNO Altezza, grazie.

GAS. *(arrampicato sovra un albero come per esplorare)* (Ov'è la sposa?
A me Samiel.)

OTT. Con novella vittoria
Dei confermare o Max la tua fortuna.

KUNO Prence ei la merta.

MAX Se fallisse il colpo?

OTT. Ma la sposa non vien?

KUNO Deh! permettete
Che la giostra senz' essa s' incominci,
L'emozione esser potria funesta.

OTT. Di buon grado.

MAX O momento — fatal di vita o morte,
Tutta da te dipende — la mia futura sorte.
Piombo incantato, al segno — va! la malia ti guidi.

(passa una colomba)

OTT. Bel cacciatore attento. — Là, quell'augello uccidi.

MAX Quella colomba bianca! Mi sorreggi mio Dio! *(carica l'arma)*

OTT. Ebben! su! fuoco!

(nel momento ch'egli vuol scaricare, esce Agata col seguito fra gli alberi sopra un de' quali è la colomba indicata da Ottokaro e grida:)

AGA. Ferma. — La colomba son io.

(la colomba svolazza verso l'albero dal quale Gasparo frettolosamente discende. Max la segue, scarica l'arma, la colomba vola via e tanto Agata quanto Gasparo gridano e cadono a terra. — Dal fondo esce l'Eremita, il suo aspetto è venerabile. S'accosta ad Agata, le pone la mano sulla fronte. Sorpresa e terrore in tutti gli astanti.)

ALCUNI *(fra loro)* Vedi! o cielo la sposa egli colpì!
ALTRI *(add. Gas.)* Là il cacciator cascò!
ALTRI O quale orror!
TUTTI Io non oso farmi dire
La terribil verità.
Trema l'alma di scoprire
Chi la vittima sarà.

(Ottokaro e gli altri suoi compagni sono accorsi intanto presso Agata. Altri Arcieri circondano Gasparo. Agata vien posta dalle fanciulle sopra un erboso sedile posto al davanti della scena. Tutti sono intesi a prestarle ajuto. Max le sta a piedi).

AGA. Che fu di me?... sarebbe sogno il mio? *(riavendosi a poco a poco)*
ANN. Rincorati...
MAX
OTT. } Essa vive!
ED ALTRI
ALTRA PARTE. Giusto Dio!
Sia resa lode al ciel.
Agata torna in vita!
ALTRA PARTE *(circondano Gas.)* Gasparo ha una ferita,
Nel petto ei colto fu!
GAS. Io vidi l'eremita presso a lei... *(contorcendosi)*
Il ciel trionfa e gode a' danni miei
AGA. Oh!.. vivo ancor... spavento sol provai.
Spiro quest'aere dolce e deliziosa
OTT. Ah! ti sorride!
MAX E volge i dolci rai
AGA. Sposo! *(con sentimento)*
MAX Oh voce soave! Oh cara sposa! *(con somma gioja)*
GAS. *(vede Samiel, che invisibile pegli altri è dietro lui)*
Ah! Samiel... tu già qui?...
La tua promessa ov'è? —
Io dunque sol... son tuo... lei non mori... *(alza il pugno in atto minaccioso,*
Maledizione a voi!... al mondo... a te... *muore e Samiel sparisce)*
TUTTI Oh! quale fu 'in morir la sua preghiera!
ALCUNI Mostro orrendo ei sempre fu!
ALTRI Questo suolo ha profanato!
ALTRI Egli il cielo ha disfidato!
OTT. Via! quell'orror io più veder non vo'. *(alcuni arcieri trasportano il cadavere di Gaspar.)*
E tu mi svela omai cotesto arcano, *(a Max severamente)*
Se di Agata tu aver la mano aneli;
Ma pietà non avrai se il ver mi celi.
MAX Io son di voi — signore, indegno,
Un empio m' ha — sedotto il cor,
Io per amor — trascorsi il segno
Di religion — di fè, d'onor.
Quel piombo reo che le feriva il core
Opra fu del maligno cacciatore.

Sciagurato traditor!
Va paventa il mio furor.
Guai se a me ritorni ancor!

ERE. Che intendo io mai? soverchio è un tal rigor.
Più lieve fia la pena a un primo error.

OTT. Sant'uom che in ogni sen
Spargi l'amor del ben
Per noi dal ciel invoca il gran poter.
Al tuo voler m' inchino.

ERE. Nessuno scagli a lui maledizion.
Su lui scenda il perdon.
Entro un anno avrà scontato
Col rimorso il suo peccato,
Se di virtù ripiglierà il cammin
Ei colla sposa sarà lieto alfin.

OTT. Consento a tutto io sì.
Per te la voce del Signor s'udì

CORO Evviva il prence — clemente egli è,
All'uomo santo — ei prestò fè.

OTT. Se nel sentier rientri dell'onor
(a Max) Paghi saranno i voti del tuo cor.

MAX Ah l'affetto del mio core
Spero un giorno a voi provar.

AGA. Sì commosso è dal dolor
Che non sa più a voi parlar.

OTT. e l'ERE La clemenza del Signore
Ci ammaestra a perdonar.

ANN. Dolce amica, nell'amore
I tuoi dì potran passar.

KUNO Fè! virtù! clemenza! amore
Voi dovete in cor serbar.

ERE. Or devoti — i nostri voti
Al Signor dobbiamo offrir.

(Max s'inginocchia e tutti seguono il suo esempio)

—

Al trono celeste
Le preci innalziamo
Di gioia, di grazia,
Di fervido amor.

Cala la tela.